

Mentre si esauriscono le commesse

Cosa c'è dietro i 19 casi di polio a Taranto

# IL «PIANO» MINACCIA TUTTI I CANTIERI NAVALI

### Settimana di lotta per l'attuazione del Piano umbro

Dal corrispondente

PERUGIA, 20. Una grande settimana di lotta (dal 21 al 28 marzo) è stata indetta dal nostro partito in tutta l'Umbria per sollecitare soluzioni politiche ed economiche alla crisi in atto e per chiedere — soprattutto — un intervento del Parlamento e del Governo che avvii l'attuazione del Piano regionale di sviluppo economico, al fine di garantire una pronta ripresa della economia umbra.

Comizi, assemblee e manifestazioni saranno così sul tappeto i termini reali della attuale situazione regionale le cui cifre, limitatamente alla provincia di Perugia, parlano da sole: 112 licenze industriali o non riassegni; 1800 tabacchine licenziate negli ultimi tre anni; Frattanto avviene sempre più spesso che nelle campagne, investite mezzadri, braccianti, coltivatori diretti. Nei centri urbani non è infrequente la condizione di artigiani, commercianti, impiegati, piccoli operatori economici.

E da questa situazione che nasce l'impegno a rendere immediatamente operante il Piano Umbro, sì che si evolvano le forze e i gruppi dorotei ed alle destre, a farne un documento d'archivio.

E' già una lotta lunga di anni questa, per gli umbri. Ricordiamo a tale proposito la mozione parlamentare con cui, nell'ottobre scorso, i comunisti di Ingrao, Antonini, Coccia, Guidi e Marchielli sollecitarono il Parlamento ed il Governo a rinviare l'indagine per la attuazione concreta dell'ordine del giorno votato alla unanimità nel 1960.

E, dello stesso modo, ricordiamo pure un comunicato della presidenza del Piano (che ha nel democristiano on. Filippo Micheli il suo massimo esponente) nel quale era, tra l'altro, testualmente affermato: «Per la volontà popolare della Umbria si rese possibile la formulazione del Piano Regionale: così deve essere possibile oggi, con la volontà delle forze politiche, dare vita e concretezza al Piano stesso».

Oggi... Molto tempo è passato da allora ed ancora si attende. E' ormai chiaro l'involuzione politica voluta dalle destre e dai dorotei: invincibile l'azione di notevoli settori della sinistra cattolica e laica, ma non intacca la volontà unitaria dei lavoratori umbri delle forze sinceramente democratiche.

Enzo Forini

Interesse per la conferenza dei Consigli delle città marinare proposta a La Spezia dal PCI — Delegazione di «ansaldini» a Roma

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 20

La riduzione del potenziale produttivo dei cantieri italiani da 800 a 500 mila tonnellate annue, se attuata come previsto nel piano di sviluppo economico del governo, darà un colpo mortale alla intera industria cantieristica nazionale. Altro che «situazione di equilibrio» di cui parla il «piano»!

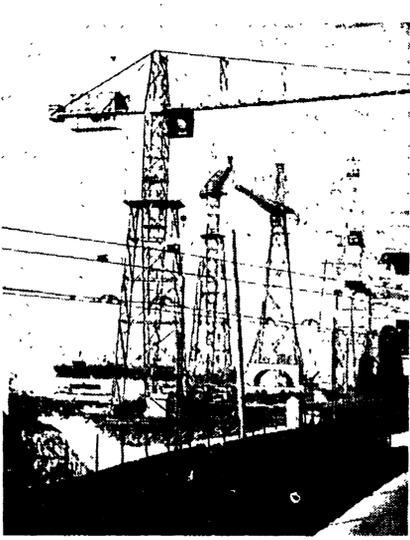
Cedendo alle pressioni dei grandi gruppi privati nell'ambiente della Comunità Economica Europea, il nostro governo si assume la grave responsabilità di rinunciare a sviluppare un settore importante della nostra economia — quello cantieristico e marinaro — nel momento in cui i traffici mondiali sono in aumento.

Nella recente conferenza di fabbrica del cantiere di Mugugno e nel corso del dibattito sulla situazione economica svoltosi al Consorzio provinciale, sono stati ampiamente illustrati i motivi che considerano affrettate e fuori della realtà le conclusioni del «piano».

L'Italia sorge nel centro del Mediterraneo, dove si affacciano Paesi in via di sviluppo economico e dove i traffici commerciali sono destinati a moltiplicarsi nei prossimi anni. Le coste italiane si distendono per 8 mila chilometri; l'80 per cento del nostro paese è costituito da mari. Eppure, mentre in molti Paesi del mondo si costruiscono nuovi cantieri, dagli Stati Uniti al Giappone, dal Messico alla Grecia, nel nostro Paese i cantieri si vogliono chiudere.

La mancanza di commesse, particolarmente grave nei cantieri di Mugugno, di S. Marco e di Montefalcone, per non parlare di quello di Livorno che ha già in corso lo stesso processo di chiusura, rischia di mettere la intera cantieristica nazionale di fronte al fatto compiuto. I nostri cantieri quindi sono minacciati di smobilitazione ancora prima che il «piano» di sviluppo economico venga discusso dal Parlamento. Decisioni vitali per la nostra economia, dopo essere state prese, vengono portate avanti senza controllo e l'intervento del Parlamento e dei lavoratori italiani.

La situazione è molto grave e richiede interventi urgenti. L'opinione pubblica spezzina ha da tempo avvertito il drammatico stato di crisi che si è creato. La situazione è molto grave e richiede interventi urgenti. L'opinione pubblica spezzina ha da tempo avvertito il drammatico stato di crisi che si è creato. La situazione è molto grave e richiede interventi urgenti. L'opinione pubblica spezzina ha da tempo avvertito il drammatico stato di crisi che si è creato.



Il cantiere navale Ansaldo di Spezia

Oggi Terni celebra la Resistenza

## A colloquio con Telma la partigiana «resuscitata»

Era stata catturata dai nazifascisti al termine di furiosi combattimenti contro le brigate partigiane - Gildo, il comandante, pianse la moglie come fucilata - Una imprevista sostituzione

Dal nostro corrispondente

TERNI, 20

Domattina, nel fitto corteo, a fianco dei cinquecento comunisti che riceveranno una medaglia in ricordo del contributo dato alla costruzione della nuova Italia repubblicana e antifascista, vi sarà una donna che, per terribili circostanze umane, fu ritenuta morta dal marito. Il comandante dei partigiani che, assieme al suo compagno, ne celebrò il martirio, abbandonando per un attimo sui monti la eretica battaglia contro i nazifascisti. Abbiamo incontrato la donna - morta - Telma Maruccci. Nella sua storia di vita, insieme a suo marito Gildo Bartolucci, nella casa colonica di S. Rocco i compagni Bartolucci trascorrono una vita modesta, certo meno grama e difficile di quella che rissero quando «Gildo» prese la via della montagna, divenne comandante del battaglione Manni e vice comandante della Brigata Gramsci.

Telma e Gildo hanno diviso da bravi comunisti tutte le sofferenze e le pene, gioie della vita che hanno vissuto. Ci siamo fatti raccontare la «loro storia» che è la storia della nostra Resistenza eroica, coi fascisti ed i nazisti.

«Era il lunedì della Pasqua del '41, esattamente il 12 aprile. Ci trovavamo sulla montagna di Vasciano quando venimmo accerchiati dalla Divisione di Corchiano. I partigiani fascisti «Gildo» si trovarono in quell'alba con 47 partigiani sulle alture di Stroncone a circa 15 chilometri da Terni. Il battaglione «Manni» della brigata Gramsci aveva su queste alture e nei punti strategici di Coltrano».

«Quel lunedì di Pasqua i tedeschi — continua Bartolucci — fecero una terribile «passigliata». Il tenimento a bada per due ore e mezzo, ma noi eravamo una cinquantina e loro migliaia che avanzavano da ogni parte. Venivano da S. Albano, da Calvi, da Montebugno e ci accerchiarono. In quella lotta senza quartiere morirono esattamente i due nostri partigiani comunisti Vincenzo Manni ed Alvise Fossatelli.

Ora «Gildo» viene alla parte più triste della sua vita. «I nazifascisti iniziarono un vasto rastrellamento nella zona e da quel momento non ci fu più pace. Le rapresaglie si ripeterono ogni giorno. Poi, il 9 maggio, una dozzina di fascisti sparò nella macchia a cinque partigiani: io e altri due — dice Gildo — riuscimmo a gettarci a terra, a rispondere con le nostre rivoltelle alle raffiche dei mitra, ma due compagni, Bianchini e Bianconi furono uccisi: il primo fu trucidato da un colpo di grazia. Ma io non parlai, così mi tennero in prigione. Poi, una mattina il secondo, aprì la porta della cella e mi fece: «Ma Telma, comprate a Terni una medaglia di bronzo del PCI — ed ai cittadini, parlerà il compagno sen. Pietro Secchia».

«Oggi, a cent'anni di distanza, per Gildo e Telma, per questi due cari compagni, quelle giornate si rinnovano nel significato che assumono per le nuove generazioni. Mentre tutti assieme sfilano per le vie della città partecipando alla manifestazione indetta dal PCI per sottolineare il contributo dato dai comunisti alla Liberazione.

La manifestazione iniziò con un corteo che muoverà da Piazza Valerina alle 9.30, e snoderà dopo le vie del centro si concluderà in piazza del Popolo, ore ai cinquecento antifascisti e Resistenti comunisti che riceveranno una medaglia di bronzo del PCI — ed ai cittadini, parlerà il compagno sen. Pietro Secchia».

Alberto Provantini



NELLA FOTO: Telma Maruccci e Gildo Bartolucci

Occupata la fonderia Centro-sud di Pratola Peligna

Pieno successo della lotta operaia a Montegrano

L'AQUILA, 20

Gli operai della Fonderia centro-sud di Pratola Peligna che sono stati licenziati dalla direzione della fabbrica, hanno deciso di reagire al provvedimento che mette in forse l'avvenire di 37 famiglie operaie, occupando la fabbrica stessa. I 37 operai si sono infatti da ieri asserragliati dentro la fonderia.

MACERATA, 20

Dopo una giornata e mezza di occupazione della azienda, i 37 lavoratori e lavoratrici dello stabilimento oleario di Nicola Granzaplena a Montegrano, hanno ottenuto un significativo successo: il proprietario ha dovuto firmare un accordo sindacale che accoglie le rivendicazioni per le quali le maestranze erano scese in lotta.

**IN VIA GRANDE**

# Vita e Gioie EUROMODA

presenta nelle 12 vetrine dei due negozi di VIA GRANDE

## NOVITÀ PRIMAVERA 1965 IN ASSOLUTA ANTEPRIMA

i consumatori più moderni ed esigenti avranno modo di ammirare

### le ultime creazioni della moda per UOMO - DONNA - RAGAZZO

Dall'abito a quattro bottoni alla giacca «Buerbery» - Dal calzone alla «Cavallery» al tailleur in piquet - IN UNA VASTISSIMA GAMMA

**OFFERTA PARTICOLARE DI PRIMAVERA**

Abito pettinato ritorto pura lana L. 15.900

Tailleur Galles » 10.900

Giacche novità e mod. «Buerbery» » 9.900

## L'azione del PCI per il risanamento di Taranto vecchia

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20

Oggi, come una terribile epidemia, quella della pollonella, va mietendo quotidianamente vittime tra i bambini, qualcuno sopra che esiste una Città Vecchia di una necessità di risanamento: si grida allo scandalo, si adoperano frasi roboranti e si afferma, tra le altre idiozie, che dopo il primo ed ultimo colpo di piccone dato dal «duce» nel 1934, nessuno più si occupò di tale situazione.

Ma non è così. Dopo la legge 25 marzo 1925, n. 404, promulgata su proposta al governo dall'amministrazione comunale dell'epoca, che approvò il progetto di massima per un piano di risanamento nel 1931, passarono effettivamente molti anni sia a causa della guerra fascista, sia per le necessarie ricostruzioni conseguite alla stessa e alle quali bisognava dare assoluta precedenza. Così che il piano proposto nel 1931 portò alla costruzione, nel 1940, di 596 vani che ospitarono 1839 abitanti, mentre rimasero nella zona non risanata, ben 5.711 persone in appena 1.630 vani di ben diversa struttura. Nel 1932, l'Amministrazione comunale diretta da comunisti e socialisti, di fronte alla situazione sopra descritta, scriveva nel documento di cui abbiamo fatto menzione: «Occorre, oltre che risanare con le demolizioni la zona sopra descritta, provvedere, con un adeguato piano di costruzioni edilizie, a dare alloggio a 1.186 famiglie che dovrebbero essere trasferite dalla Città vecchia in altra zona. Detto trasferimento interessa 5.711 persone, per le quali si può prevedere un'esigenza minima di 4.100 vani aditi, con una spesa, quindi, di circa due miliardi e cento milioni di lire. Solo in relazione al progresso dei lavori di costruzione dei nuovi alloggi si potrà effettuare la graduale demolizione di fabbricati nella zona da risanare e, contemporaneamente, anche alla ultimazione dei lavori previsti nel primo piano particolareggiato di esecuzione» (quello lasciato incompiuto per cause belliche). E furono anche indicate con precisione le fonti di finanziamenti da ottenersi tramite due provvedimenti legislativi:

1) autorizzazione alla Cassa DD.P.P. a concedere al Comune di Taranto, come già è stato fatto per il Comune di Bari con la legge 1-7-1952, n. 886, (Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 1952), mutui per l'importo di lire 1.000 milioni e trecentosettanta milioni, ammortizzabili in 35 anni, col concorso statale in ragione del 45% anno costante sulle somme mutuate;

2) autorizzazione alla stessa Cassa DD.P.P. ovvero ad altro ente, a concedere al Comune di Taranto mutui garantiti dallo Stato ed assistiti dai contributi statali e dalle altre agevolazioni consentite in materia di edilizia popolare, per l'importo di lire 1.000 milioni e trecentosettanta milioni, per il finanziamento dei lavori di costruzione di nuove abitazioni da assegnare alle famiglie trasferite dalla zona di risanamento della città vecchia, seguendo le modalità previste dalla legge 1-7-1952, n. 886, (Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 1952), mutui per l'importo di lire 1.000 milioni e trecentosettanta milioni, ammortizzabili in 35 anni, col concorso statale in ragione del 45% anno costante sulle somme mutuate;

3) concessione al Comune di Taranto di un nuovo congruo termine per la esecuzione degli ultimi lavori richiesti a completamento del primo piano particolareggiato, che fu approvato con decreto 11 maggio 1931.

Ed ancora: il 28 luglio 1953 fu annunciata da deputati comunisti la proposta di legge n. 47 — concernente la concessione di mutui assistiti da contributi statali — per il risanamento ed il miglioramento igienico e sanitario della Città Vecchia di Taranto per l'importo complessivo di tre miliardi e trecentosettanta milioni. A tale spesa prevista si dovrebbe aggiungere quella occorrente per dare alloggio alle 3.228 famiglie che attualmente vivono in grotte o baracche, sicché la spesa totale può prevedersi in un importo aggirantesi sui sette miliardi di lire».

Da allora nessuna occasione è stata perduta dai comunisti e dalle forze sinceramente democratiche della nostra città, per sollevare il problema del risanamento della città vecchia e per portarlo a soluzione. Anche recentemente, nel programma elettorale del PCI per le amministrative del 22 novembre scorso, a tale riguardo è possibile leggere: «Da lungo tempo si parla della soluzione radicale del problema, divenuto ormai un anacronismo nel cuore della Taranto di oggi. L'azione fin qui svolta dalla DC ha teso a dare una soluzione coerente con le scelte politiche fatte in direzione dello sviluppo generale della città: arrivarci cioè al graduale spopolamento di Taranto vecchia per poi consegnarla ai grandi speculatori edilizi. La via da seguire è un'altra: risanare la città vecchia per ridarla ai suoi abitanti. Il problema del risanamento si collega strettamente al problema dello sviluppo della pesca, alle necessità nuove e future del traffico cittadino, alle tradizioni sociali e di lavoro di quella popolazione. Nella città vecchia, risanata attraverso un piano graduale di ricostruzione, debbono trovare posto moderno ed adeguate case per i pescatori e i mitilicoltori, gli impianti relativi all'attività peschereccia, l'industria litica».

Con quanto abbiamo detto crediamo di aver dimostrato a sufficienza che non solo il problema del risanamento della Città Vecchia non è stato trascurato da coloro i quali si sentono strettamente collegati alle «opere delle masse popolari, ma che sono state avanzate proposte, promosse iniziative, formulate proteste e rivendicazioni con tenacia e continuità. Crediamo di aver dimostrato, a tre, le gravi responsabilità dei vari governi democristiani che, sotto le diverse sembianze del centro-destra, centro e centro-sinistra, hanno impiegato questi ultimi anni ad inventare e portare avanti «miracoli economici» e «conjuncture sfavorevoli» — per realizzare la politica antipopolare dei grandi monopoli e non già per risolvere i gravi problemi della collettività nazionale. E su questo che bisogna battere. Le leggi ed i mezzi per risolvere il problema della Città Vecchia non mancano. Ciò che è mancata finora è la volontà politica di risolverlo e ciò che occorre oggi è una forte pressione di tutte le masse popolari unite per imporre questa volontà politica ai governanti e agli attuali amministratori comunali di centro-sinistra.

Elio Spadaro

BARI, 20.

L'epidemia di polio scoppiata nel centro antico di Taranto ha posto ancora una volta in modo drammatico all'attenzione di tutti il problema di questi centri delle grandi e piccole città pugliesi, del loro risanamento e del loro inserimento nel tessuto urbanistico moderno della città di cui sono parte integrante. C'è voluta l'epidemia scoppiata a Taranto vecchia con i suoi 19 casi, di cui 2 mortali, nei soli primi mesi del 1965, perché ci si rendesse conto drammaticamente che questi centri rappresentano quanto di più antichico si possa immaginare. E la drammaticità di questa condizione non riguarda solo la parte di Taranto vecchia ma e di buona parte delle città pugliesi, e le vittime non sono solo quelle colpite ultimamente dalla polio, ma vi sono i morti dovuti ai crolli di Molfetta e di altre città pugliesi. Quando la cronaca registra queste calamità, quando addirittura, come a Taranto, le autorità sono scosse dalla loro inerzia perché scoppia una epidemia e solo allora predispongono una pulizia generale della parte vecchia della città (ove addirittura nelle case abbandonate si accumulano depositi di immondizie e dove scoppiano le fognie e i topi sono familiari tra i giochi dei bambini) quando in altre parole quelle che potevano sembrare condizioni di vita degli ultimi anni dell'800 diventano tragiche scene degli anni sessanta, a Foggia e Lecce in modo meno appariscente, tra le parti moderne di queste città e quelle antiche che una profonda frattura urbanistica, nei modi di vivere, nel costume, nella composizione e nel peggioramento dei servizi sociali e delle condizioni ambientali.

Ed è così che è sorta a Bari come a Taranto e a Brindisi in modo più evidente, a Foggia e Lecce in modo meno appariscente, tra le parti moderne di queste città e quelle antiche che una profonda frattura urbanistica, nei modi di vivere, nel costume, nella composizione e nel peggioramento dei servizi sociali e delle condizioni ambientali.

Ed è così che è sorta a Bari come a Taranto e a Brindisi in modo più evidente, a Foggia e Lecce in modo meno appariscente, tra le parti moderne di queste città e quelle antiche che una profonda frattura urbanistica, nei modi di vivere, nel costume, nella composizione e nel peggioramento dei servizi sociali e delle condizioni ambientali.

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

La frattura urbanistica di classe iniziata dal fascismo è andata avanti: accanto ai centri moderni sono rimasti quelli «antichi», malsani, sovraffollati, fonti di malattie e di epidemie - Gli speculatori di aree attendono

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

La frattura urbanistica di classe iniziata dal fascismo è andata avanti: accanto ai centri moderni sono rimasti quelli «antichi», malsani, sovraffollati, fonti di malattie e di epidemie - Gli speculatori di aree attendono

La frattura urbanistica di classe iniziata dal fascismo è andata avanti: accanto ai centri moderni sono rimasti quelli «antichi», malsani, sovraffollati, fonti di malattie e di epidemie - Gli speculatori di aree attendono